



Editor - in - Chief: Lucio MEGLIO
ISSN 2611-027X
Edizioni Università di Cassino

Il beato Oddone da Novara. Un manoscritto di dom Médard Ilge

LUCIO MEGLIO

Come citare / How to cite

Meglio L., (2022). Il beato Oddone da Novara. Un manoscritto di dom Médard Ilge. *Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica*, anno VI.

1. Affiliazione autore / Author's information

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

2. Contatti / Author's contact

l.meglio@unicas.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Anno VI - Luglio 2023

Peer Reviewed Journal

Il beato Oddone da Novara. Un manoscritto di dom Médard Ilge

LUCIO MEGLIO

Ricercatore in Sociologia generale
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Sommario: Il saggio propone l'edizione di un manoscritto, finora inedito, dell'Archivista dom Médard Ilge conservato presso la Certosa di Farneta. Il testo informa principalmente sul luogo di professione di Oddone da Novara monaco certosino vissuto nel XII secolo. Il lavoro è di particolare interesse poiché viene discusso in maniera ampia uno degli aspetti della vita del beato più controversi e dibattuti dai suoi biografi.

Parole chiave: monaci certosini, Tagliacozzo, manoscritto, Oddone da Novara.

1. Introduzione

Nel 1934 lo storico Hippolyte Delehaye nel suo lavoro *Cinq Lecons Sur La Methode Hagiographique*¹ ha fissato quelli che secondo lui sono da considerare gli elementi essenziali per una corretta ricerca agiografica: il luogo, la data e la leggenda come fondamento della identificazione storica di una figura santorale. Nelle intenzioni del gesuita belga lo studio della vita di un santo deve essere sottratto da qualsivoglia condizionamento apologetico e devozionale, sottoponendola così ad una valutazione corretta e storicamente attendibile dei dati disponibili. Restano così fuori dall'esegesi dei testi storici i riferimenti all'immaginario, alle visioni ed a qualsiasi riferimento al soprannaturale che pure ha nella tradizione cristiana i suoi fondamenti dottrinali.

Da questo momento dunque, la ricerca agiografica, superando le prospettive seicentesche del Bollandismo², percorre una prospettiva interpretativa che, avendo come bussola interpretativa il dato storico, lo interroga come espressione culturale e sociale di una determinata epoca. Nella ricca varietà di indagini in materia si possono individuare tre principali metodi interpretativi³: quello *ideologico-concettuale*, quello *strutturalista* e quello *psico-antropologico*. Il primo approccio pone l'attenzione al dato biografico-fattuale in contrapposizione alle categorie mentali degli agiografi classici. Gli strumenti di analisi delle scienze sociali si applicano ad esempio allo studio dei documenti presenti nei vari processi di canonizzazione, testi poco considerati dalla scuola bollandista. L'approccio strutturalista privilegia gli aspetti tradizionali dei testi agiografici, sottolineando il loro radicamento con la memoria storica tramandata nel corso dei secoli. In questa prospettiva si enfatizzano gli aspetti leggendari ed apologetici con apporti sicuramente suggestivi, ma poco corrispondenti con la realtà storica. Infine l'approccio psico-antropologico, che collega con

¹ Delehaye H., (1934), *Cinq Lecons Sur La Methode Hagiographique*, Societe Des Bollandistes, Bruxelles.

² Alla scuola Bollandista, di impronta gesuitica, si deve la compilazione nel Seicento dei primi *Acta Sanctorum*, una raccolta critica di documenti e dati riguardanti i santi, distribuita secondo i giorni delle loro festività liturgiche.

³ Cfr: Bartolomei Romagnoli A. (1994), *Introduzione*, in: *Santa Francesca Romana*, LEV, Roma, p. XXXIV.

metodi psicoanalitici il rapporto tra individuale e collettivo che si crea nello studio di una figura di un santo. Una condizione necessaria per evitare di costruire una indagine poco consapevole dei propri limiti conoscitivi è quella di evitare di assumere in maniera esclusiva e totalizzante un solo approccio di analisi come strumento di lavoro, senza perdere mai di vista il valore della storicità del modello considerato, ossia verificare sempre il valore storico che si attribuisce ai documenti ed alle testimonianze oggetto di studio.

Ho presentato sommariamente le principali direttrici della ricerca agiografica per chiarire con quali criteri nel corso del tempo gli storici si sono interessati allo studio del beato Oddone da Novara⁴. Il *corpus* di fonti su Oddone rappresenta un complesso di documenti che si è sviluppato in condizioni molto particolari in un arco di tempo abbastanza lungo: dal 1240 anno di stesura del processo informativo sulla vita, morte e traslazione del beato⁵, ed elaborato a partire dal XIX secolo da una cerchia piuttosto ristretta di studiosi, di cui è possibile ricostruire in maniera abbastanza precisa l'iter cronologico diviso per periodi storici e modelli interpretativi:

1. la scuola bollandista del Seicento e Adamo Bzovio⁶, a cui si affiancano i lavori della storiografia locale di Muzio Febonio⁷ e Antonio Corsignani⁸;
2. gli storici certosini di fine Ottocento: Carlo Le Couteulx⁹ e Léon Le Vasseur¹⁰;
2. la storiografia contemporanea del secolo scorso composta dai lavori di: Odasso¹¹, Alessandro Paoluzi¹², Renzo Amodeo¹³, Francesco Scorza Barcellona¹⁴ ed alcuni lavori minori presenti in saggi e documenti archivistici¹⁵.

Diversi sono, ovviamente, il carattere e le finalità di questi studi. Con i suoi *Annales ecclesiastici* il domenicano Bzovio, pur non avendo accesso a documentazione originale, fu il primo a scrivere di Oddone e a lui si rifecero sia i primi Bollandisti, sia gli scrittori marsicani. Anche se ad

⁴ Notizie biografiche generali sul beato sono presenti in: Amedeo R., (1967), *Oddone di Novara*, in: «Bibliotheca Sanctorum», v. IX, Roma; Wallis B. (1991), *Elenco dei certosini che in qualsiasi modo hanno ricevuto il titolo di Santo o di Beato*, a cura di J. Hogg, in: «Analecta Cartusiana», band 12, Salzburg, pp. 46-48.

⁵ Il rotolo processuale è stato recentemente pubblicato e tradotto dal latino. Cfr.: Meglio L. (2019), *Vita, miracoli e culto del Beato Oddone da Novara, monaco certosino*, Ed. Kirke, Cerchio – Avezzano; Meglio L. (2018), *Documenta ex Archivo Trisultanae Cartusiae*, in: «Analecta Cartusiana», n. 334, Salzburg.

⁶ Bzowski, A. (1665), *Annales ecclesiastici, post cardinalem Baronium ex probatis autoribus ac praecipue ex Abramo Bzovio desumpti a Ludovico Aurelio*, éd. P. Variquet et C. Forest, Paris.

⁷ Febonio M. (1678), *Historiae Marsorum, libri tres*, Napoli.

⁸ Corsignani P.A. (1738), *Reggia Marsicana Ovvero Memorie Topografico-Storiche Di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia de i Marsi e di Valeria: Compresa nel Vetusto Lazio, e negli Abruzzi, Colla Descrizione delle loro Chiese, e Immagini miracolose, e delle Vite de' Santi, cogli Uomini Illustri, e la Serie de' Vescovi Marsicani, divisa In Due Parti. Parte I*, Napoli presso Il Parrino.

⁹ Le Couteulx C. (1887-1891), *Annales Ordinis Cartusiensis ad anno 1084 ad annum 1429*, voll. 1-8, typis Cartusiae S. Mariae de Pratis, Monstrolii.

¹⁰ Le Vasseur L. (1890), *Ephemerides Ordinis Carthusiensis*, voll. 1-4, typis Cartusiae S. Mariae de Pratis, Monstrolii.

¹¹ Odasso, *Secondo* (1903), *Memorie storiche su Casotto*, Mondovì.

¹² Paoluzi A. (1923), *Storia caratteristica del B. Oddone da Novara sacerdote professore certosino*, ms. conservato presso la Biblioteca della Certosa di Montrieux (cc4).

¹³ Amedeo R. (1969), *Il Beato Oddone da Novara. Monaco certosino (1100-1198)*, in: «Novarien», anno III, pp. 1-45.

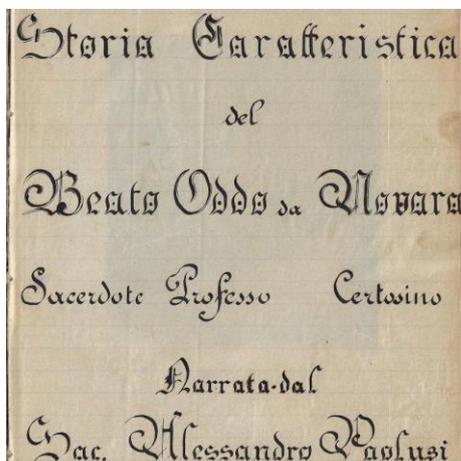
¹⁴ Scorza Barcellona F. (2002), *Un piemontese a Tagliacozzo. Il Beato Oddo da Novara*, in: *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo. aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Atti del convegno a cura di F. Salvatori, Roma.

¹⁵ Ulteriori studi su Oddone da Novara sono presenti in: Andenna G. (2012), *Tagliacozzo 1452. "Martinus de Biasca lomnardus fecit"*, in: «Verbanus», n.33; Vauchez A. (2009), *La santità nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, pp. 41-46; Molini L. (2007), *Santità e rivendicazioni giurisdizionali nella Diocesi dei Marsi: Oddone di Tagliacozzo*, in: *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV)*, a cura di M. Del Monte, Loffredo, Napoli, pp. 278-376.

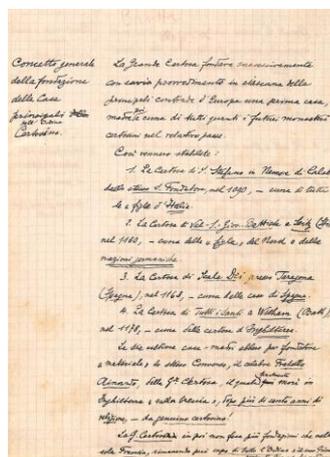
entrambi va il merito di aver offerto per primi brevi sunti sulla vita di Oddone, con i loro lavori siamo in presenza di un insieme di testi appartenenti al modello interpretativo strutturalista, ossia a punti di vista leggendari ed apologetici, con una immediatezza e vivacità suggestiva, ma con scarsa aderenza alle fonti storiche.

Densa e storicamente attendibile è invece la testimonianza resa dagli storici dell'Ordine certosino di fine Ottocento i quali con i loro *Annales* presentano fonti a carattere più spiccatamente biografico, organicamente strutturate e più adatte alle esigenze di uno studio ideologico-concettuale. Non è un caso che in questi anni gli stessi Bollandisti pubblicarono per la prima volta il contenuto dell'inchiesta del 1240. Sul giudizio e l'opera di questi autori giocò un ruolo fondamentale lo studio delle carte presenti nei vari archivi dell'Ordine per la prima volta oggetto di studio sistematico.

Il Novecento ci restituisce una pluralità di voci e punti di vista non sempre in accordo tra loro. Senza nulla togliere al valore degli scrittori, l'Odasso e il Paoluzi compongono lavori di scarso rigore metodologico, frutto di testimonianze riflesse, indirette, che esprimono più sentimenti religiosi che non attendibilità storica.



Frontespizio del manoscritto a firma di A. Paoluzi sulla vita del beato Oddone da Novara.



Particolare del manoscritto di dom Médard Ilge.

In particolare il secondo, in un manoscritto di quasi trecento pagine, non fa altro che attingere le notizie dal Febonio, come dimostra la scarna bibliografia in calce al testo, e le sue argomentazioni, per quanto verosimili, come afferma anche l'Amedeo, hanno un mero valore agiografico non basandosi su alcun documento storico. Ma del resto lo stesso Paoluzi chiude il testo affermando che: «*si è voluto dare all'umile operetta una specie di intonazione poetica, per innamorare le anime alla vita solitaria*». Molto meno influenzata da uno stile apologetico è stata invece l'opera di Renzo Amedeo. Indubbiamente dal punto di vista di una ricostruzione ideologico-concettuale delle vicende di Oddone, di una verifica della sua realtà fattuale e di un confronto tra le fonti disponibili, l'Amedeo è sicuramente la fonte "migliore", più storicamente attendibile. Penso tuttavia che alcuni suoi giudizi fortemente limitativi e riferiti alle considerazioni di taluni autori certosini, lo stesso abbia peccato di superficialità di giudizio. Di modesta portata interpretativa sono infine alcuni contributi di vari storici della chiesa.

Posti ed in qualche modo risolti, sia pure a livello generale, i problemi relativi alla costruzione ed interpretazione del *corpus* agiografico, valutati in ordine cronologico i contributi storiografici relativi allo studio del profilo biografico di Oddone da Novara, i punti critici sui quali i

biografici del beato non sono mai stati concordi sono sostanzialmente due: il luogo di professione, e l'incarico ricoperto (abate o priore). Nel primo caso la disputa sul luogo ha visto contrapposte due ipotesi: Casotto o la Grande Certosa. Nel secondo caso la confusione sull'incarico ricoperto nasce con il Bzovio che senza addurre prove afferma per primo che Oddone nel corso della sua vita ha ricoperto il ruolo di abate in un monastero benedettino, influenzando in negativo l'iconografia del beato che dal Seicento in poi in varie certose italiane viene raffigurato con mitra e pastorale (Cfr. appendice iconografica).

Su questo orizzonte d'analisi si inserisce il lavoro di dom Médard Ilge. Conservato nell'Archivio storico della Certosa di Farneta il manoscritto si compone di venti fogli, completamente leggibili e con scrittura chiara. Ai margini del testo vi sono varie annotazioni che suggeriscono come il testo sia la prima copia di una lettera o documento in seguito riprodotta in una versione con meno correzioni. Ipotesi confermata non solo da una scritta sbiadita al di sopra della prima pagina indicante *brutta copia*, ma anche da una citazione dell'Amedeo il quale nel suo saggio fa menzione di una lettera, conservata nella Gran Certosa, composta da dom Ilge nel marzo del 1924 ed indirizzata a don Alessandro Paoluzi, all'interno della quale si presentano ventiquattro punti di discussione sulla vita del beato Oddone¹⁶. Per ciò che concerne il contenuto, nel documento l'archivista della Certosa toscana cerca di risolvere, mediante un metodo di lettura critico e deduttivo dei documenti esistenti, i due problemi che abbiamo visto aver interessato i biografi del beato. Oddone non professò a Casotto e non fu mai abate benedettino. Questi i risultati ai quali perviene don Ilge. Nonostante la contrarietà di questa lettura proposta dall'Amedeo, in questa sede considero meritevoli di attenzione le argomentazioni proposte dall'archivista certosino, che credo possano comunque gettare luce su una vicenda di difficile soluzione.

Ma chi è l'autore del manoscritto inedito qui pubblicato? Dom Médard (Johann) Ilge¹⁷ nasce a Verdingen, diocesi di Colonia/Germania, il 30 maggio 1860. Entra tra i Missionari del Sacro Cuore di Issoudun e viene ordinato sacerdote a Bois-le-Duc il 21 dicembre 1884. Il 1° febbraio 1898 indossa l'abito certosino professando il 2 febbraio dell'anno seguente. Il 21 settembre 1901 viene inviato a Montalegre (Catalogna) con gli altri novizi e giovani professi della Gran Certosa, in seguito alle leggi vessatorie del governo francese, e qui farà la professione solenne il 22 luglio 1903. Il 15 aprile 1905 è inviato a Farneta, dove si era trasferita la comunità della Gran Certosa espulsa dalla Francia, e qui rimase, svolgendo per lunghi anni il servizio di archivista, fino alla morte avvenuta il 17 giugno 1931. Così lo ricorda un monaco che lo aveva incontrato da novizio a Farneta: «*Dom Médard Ilge non compariva mai ai momenti comunitari. Archivista, tedesco dotto, era affetto da una malattia della pelle, che l'obbligava a vestirsi di tela. Lo vedevamo di lontano quando andava a prendere l'acqua alla fontana del chiostro [...] Ci fecero leggere due suoi articoli che ebbero una certa risonanza: nel primo voleva dimostrare che S. Domenico non aveva introdotto il S. Rosario per rivelazione, ma che esso sarebbe stato inventato da due certosini di Treviri; il beato Alano de Rupe, domenicano, avrebbe immaginato tutta la leggenda durante il fervore di una predicazione. L'altro articolo dimostrava che neppure lo scapolare domenicano avrebbe un'origine soprannaturale, ma che S. Domenico si sarebbe ispirato alla cocolla certosina dopo un soggiorno alla Gran Certosa, modificandola secondo la mozzetta dei canonici. Il tutto era pubblicato in una*

¹⁶ Amedeo R., *op. cit.*, p. 7.

¹⁷ Si ringrazia l'Archivista della Certosa di Farneta per la preziosa e fondamentale collaborazione nel reperimento delle fonti documentarie presenti nel saggio.

rivista dei Domenicani di Bologna!»¹⁸. Accanto ad alcuni articoli di storia e spiritualità certosina¹⁹, pubblicati postumi, dom Médard si è dedicato allo studio della figura di Oddone da Novara scrivendo, oltre al manoscritto oggetto del presente saggio, anche una vita in francese dal titolo: *Notices sur le Bienheureux Odon*.

Di seguito la trascrizione integrale del documento di dom Médard Ilge. Fermo restando la correzione di alcuni termini, il testo rispetta fedelmente il contenuto dell'edizione originale.

La Grande Certosa fondava successivamente con savio provvedimento in ciascuna delle principali contrade d'Europa una prima casa, madre di tutti quanti i futuri monasteri certosini nel relativo paese.

Così vennero stabilite:

1. la Certosa di S. Stefano in Calabria, dallo stesso Santo fondatore nel 1090, culla di tutte le figlie d'Italia;
2. la Certosa di S. Giovanni Battista a Seitz (Slovenia), nel 1160, culla delle figlie del Nord o delle regioni germaniche;
3. la Certosa della Scala Dei a Taragona (Spagna) nel 1168, culla delle case di Spagna;
4. la Certosa di Tutti i Santi a Witham (Bath), nel 1178, culla delle certose d'Inghilterra.

Le tre ultime case – madri ebbero per fondatore “materiale”, lo stesso converso, il celebre fratello Ainardo della Gran Certosa, il quale morì in Inghilterra “sulla breccia”, dopo più di cento anni di religione, da genuino certosino.

La Gran Certosa in poi non fece più fondazioni che nella Francia, rimanendo però capo di tutto l'Ordine e il suo Priore parimenti Generale del medesimo.

Quindi le Certose che saranno oggetto del nostro argomento, vennero fondate:

Seitz dalla Gran Certosa;

Gisio da Seitz;

Casotto da S. Stefano in Calabria.

CASOTTO

1. Il sito e il nome rimandano alla Gran Certosa (*Casularum – Casalibus*).
2. Qualora il Capo Generale dell'Ordine, nel 1686, ordinò la compilazione della storia ufficiale della Certosa, intimando ad ogni casa di mandare alla casa madre una copia autentica del cartulario del monastero (fondatori – benefattori – viri illustri – etc.), i Padri di Casotto risposero, copiando appunto quell'antico cartulario che giungeva fino al 1680 cui accenna Odasso (p. 14) miseramente perduto, dal quale risulta che sulle origini della Casa “nulla si può precisare e della Certosa nostra non si hanno documenti anteriori al 1172 (meglio del 5 aprile 1183, in copia del 17 agosto 1418), essendo i suoi antichissimi archivi stati preda degli incendi e delle devastazioni del sec. 12°.

¹⁸ Archivio Storico della Certosa di Farneta: Dom Emanuel Cluzet, *Farneta. Souvenirs de 1929 à 1937*, pro manuscripto, 2020.

¹⁹ Ilge M.: *Saint Dominique et l'ordre des chartreux*, in: *Il VII° centenario di San Domenico*, Ravenna, 2(1921-1922), pp. 400-405, n. 5; 2(1921-1922), pp. 540-546, n. 11-12, ill.; *Kartäuser: Unser Priestertum*, in: *Rosenhain. Gesandter der göttlichen Liebe*, 16 (1932), pp. 305-307, 338-339; *Adam le Chartreux*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, cc. 195-196; *Adolphe d'Essen*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, cc. 209-210; *Adrien Monet*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, c. 210; *Alentsee (Ambroise) (Alentsenius)*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, c. 300.

3. Ogni Certosa si ritiene fondata con l'arrivo del suo primissimo Priore. Ora la serie autentica dei Priori di Casotto si apre con il nome di Pietro I° professo di Calabria, giunto nel 1172 al suo posto.

4. Ogni altra asserzione è dunque erronea; la data del 1170 è quindi un errore di lettura, *lapsus oculo*, e il rimanente della narrazione pura supposizione.

5. Certamente, come in tanti altri luoghi, anche a Casotto, prima dei Certosini, ci stavano degli eremiti, i quali, finalmente desiderosi di una regola fissa, conforme al loro intento, domandarono l'affiliazione alla Certosa; il come le cose andarono però non si sa; il fatto si è che dopo le naturali esitazioni, furono esauditi: giunse il primo Priore autentico e l'orologio camminò avanti con quelle regolarità che è propria della Certosa. E ciò non prima del 1172, senza dubbio veruno.

Ora stiamo domandandoci: perché parliamo di Casotto? Risponderà chi? Il solo ed unico testimone del processo di beatificazione, quel medesimo vescovo che non sa nulla di Girio e che, interrogato sul nome del monastero dalmatico, diceva di non ricordarsi, ripetendo questo non ricordarsi pure ad altre domande! Dunque dirà lui solo: il B. Oddo fu professo di Casotto! Sentiamo un po'!

1. Secondo lo Statuto Certosino (capitolo del ricevimento e della professione dei novizi), il solo Priore può procedere all'ammissione dei candidati all'anno probatorio e dei Novizi ai voti. Quindi il nostro Beato, che supponiamo nato verso il 1110 incirca (altri anticipano ancora questa data di qualche anno) nel primo anno possibile della sua entrata, 1172, avrebbe avuto la rispettabile età di 72 anni (per lo meno) e dunque di anni 73 (per lo meno) l'anno successivo per la professione, cosa veramente inverosimile! (i certosini si fanno vecchi ma si ricevono in una età che loro permette di piegarsi ancora alle esigenze dell'austera regola). (si vede subito quanto è frivola la narrazione dell'Odasso (p. 65) nell'appoggiarsi su di una data che prima (p.14) lui stesso dichiarava incerta).

2. Per questa ragione è chiaro si cercò altrove la casa dove il Beato avrebbe più verosimilmente fatta la professione. A quest'epoca, due soltanto erano queste case, la calabrese, d'una parte, la Gran Certosa, dall'altra. Verso quella inclinarono gli autori Paravicini, Corcherone etc., ricordando forse la casa di origine ossia di professione dello stesso 1° Priore di Casotto. Per la Gran Certosa si decise principalmente l'illustre Le Vasseur, l'autorevolissimo compagno del Le Couteulx²⁰, incaricati ambedue dal Capitolo Generale della compilazione della storia ufficiale dell'Ordine, per quale scopo tenevano sott'occhio (come già dicemmo) la copia autentica di tutti, o quasi tutti, i cartolari dell'Ordine. Bastavagli d'altronde, ragionare per induzione: certamente Oddo fu priore di Girio; certamente i monaci di Girio vennero da Seitz, e certamente ancora quelli di Seitz erano figli della Gran Certosa, dunque ... su questi tre punti il dubbio non è permesso, basta leggere gli Annali sotto la voce Girio e Seitz, ove il tutto si ritrova ampiamente documentato dallo stesso cartulario di Seitz, il quale venne arricchito da quello di Girio quando questa casa fu, dal vescovo di Gurk, soppressa.

3. Ma che ne dice Casotto medesimo? Altro silenzio! Del Beato Guglielmo si, se ne ricorda, in tal guisa di esaltarlo al rango di compatrono della chiesa conventuale. E forse l'avessero preferito lui, semplice fratello laico, ad Oddo, sacerdote, priore (e per ventura abate) se fosse stato figlio della casa, per la professione, anzi, per la sola presenza tra loro. Almeno dopo l'apertura del processo apostolico Casotto si prevalse di santo alunno?! Nulla di nulla! Nessun eco! Alto silenzio!

Nel loro stesso archivio non si trovava nulla di positivo sulle prime origini della Certosa; che forse i documenti, se ve ne fossero mai, andarono perduti in uno dei numerosi incendi cui ricorda la storia di quelle contrade, ma che era costante tradizione (come abbiamo riferito più sopra) l'esistenza di parecchie casette di eremiti i quali, a poco a poco, si diedero una regola comune, e data occasione, accettarono finalmente quella certosina; che la costituzione definitiva ebbe luogo circa l'anno 1171 per l'arrivo del primo Priore, certo Pietro, inviatovi dal convento di Calabria, che altri donatori non si conoscevano all'infuori dei signori dell'Università di Garresio, distanti di tre miliairi italici incirca, il cui beneficio consisteva in alcuni terreni onde accrescere il povero dominio di quei primi padri, come vien espresso nel primissimo documento osservato (in copia) nel monastero da allora, in data del 5 aprile 1183 (la copia è del 17 agosto 1418).

²⁰ Annalista dell'Ordine.

Tutto adunque è pura tradizione orale fino a quel primo priore cui incontriamo infatti nella lista dei Priori di questa casa in questi termini: *1° 1172 dominus Petrus I, professus domus Calabriae, fuit primus Prior domus Casularum*. Quindi non vi è più nessun dubbio.

Era dedicata la chiesa del convento a S. M. della Presentazione al cui nome poscia venne aggiunto quello del citato B. Guglielmo, il glorioso converso di questa certosa. Se fosse il nostro B. Oddo gloria di Casotto, pareva naturale consacrare la Chiesa piuttosto a lui, quale sacerdote, o almeno ad ambedue. Cosa strana: nessun autore, sia certosino sia estraneo, nel raccontare le origini e le vicende di Casotto, parla del nostro B. Oddone, la cui simpatica figura non vi appare che sulla fine della sua vita, e cioè qual centenario, venuto a Roma, sempre con la divisa della Certosa, pur consegnando nelle mani del S. Pontefice la carica di Priore di Girio, e terminati poi i suoi giorni presso le monache di Tagliacozzo. Dunque qui, tutta quella leggenda della sua entrata a Casotto è pura tradizione. Il primo documento autentico ce lo mostra il Priore della Certosa di Girio fondata nel 1174, sotto il titolo di Val San Maurizio, quindi nello stesso tempo con quella di Casotto.

Dice espressamente il catalogo dei Priori:

“S. (sic.) Odo, cujus imago aeri incirca hanc habent subscriptionem: B. Odo Novariens. Prior Vallis S. Mauritiis in Gyrio obiit sanctissime 14 jan. 1189”.

Dunque ancora: non si sa nulla di certo intorno alla vita del nostro Beato. Odasso lo fa entrare nella Certosa di Casotto “nei primi lustri del 1100”, cosa inammissibile come abbiamo raccolto dai documenti, in forza dei quali non poté entrarvi, qual novizio certosino, che dopo l’arrivo del 1° Priore, nel 1172. Paravicini pensa che “verosimilmente si recò in Calabria per studiar sul luogo ancora spirante la soave fragranza della vita e morte del S. Fondatore dell’Ordine certosino e consacrarsi a Dio. Di Casotto non fa parola. Onde è da credersi che il nostro Beato, se mai fece parte dei solitari di Casotto, ne partì in compagnia di quel Padre calabrese portatore del rotolo mortuario²¹, nel suo ritorno dalla Gran Certosa, forse con qualche altro di quei eremiti. Qualora poi il suddetto Pietro, venne mandato con il titolo di primo Priore regolare a Casotto, questi avrà preso seco l’antico figlio di quella solitudine, per partirne dopo pochissimo tempo alla volta di Girio: così si avrebbe la ragione del silenzio dei frati di Casotto intorno al Beato. So che taluno lo chiama esplicitamente professo di Casotto, ma forse quest’asserzione è erronea, ovvero il nostro avrà fatto una nuova professione quivi, come era solito e lecito in diversi Ordini finché, divenuto abuso, venne soppresso.

Cheché ne sia e dovunque entrasse nell’Ordine, si ritrovò in un piccolo Eden.

GIRIO

1. Il nostro Beato non appare sulla scena storica che nella qualità di Priore della Certosa di Girio, come successore del 1° Priore Guglielmo, proprio nel momento dell’espulsione del suo gregge da quel nefasto prelado Teodorico di Gurk. Questi sono fatti storici inoppugnabili. Il nome di Oddo è legato a questa Certosa di Girio e previamente a quelle di Seitz e di Grenoble.
2. Ivi, a Girio, non venne dimenticato. Ivi, per dirlo subito, una lastra di bronzo inaugurata in memoria dell’introduzione della sua causa (ciò che fino a Pio X equivaleva al titolo di Venerabile) recava il ritratto con questa leggenda: *“1239 B. Odo Novariensis Prior Vallis S. Mauritiis in Gyrio, obiit sanctissime, januarii 1198”*.
3. Qui ci vengono a proposito ancora i Sermoni di Maestro Oddo, Priore di Girio, sul Tempo, e il Comune dei Santi, ricordati da D. Schemel, vicario di Seitz, come esistenti nell’archivio.
4. Tutto ciò è narrato, sulla fede dei documenti autentici, dei nostri grandi Annalisti (*ad vocem* B. Odo e Girio); per conseguenza, anche le sofferenze di quei certosini causate loro dal vescovo di Gurk, come pure l’intera storia della fondazione, soppressione e ricompensazione di quella casa: tutto quanto è verità storica.

²¹ Rotolo mortuario per la morte di S. Bruno.

5. Dunque la Certosa di Girio venne fondata verso l'anno 1169 da Enrico, vescovo di Gurk, vescovado esistente ancora oggi (e ancora suffraganeo dell'Arcivescovado di Salisburgo) con la sola differenza che il vescovo attualmente risiede a Klagenfurt. Va detto lo stesso per la Certosa madre di Seitz nel vescovado di Lavant, con residenza a Marbury in Stiria.

6. Morì Enrico tre anni dopo, già il successore, Ermanno conte di Ortenbury, si mostrò loro nemico e forse li avrebbe espulsi, senonché egli stesso *abdicare coactus est ab anno 1180* per cedere il posto a Teodorico di Colnitz. Non si recò questi (1185) ad una domanda dei Padri che sull'Ordine di papa Lucio e con l'intervento dell'Arcivescovo Alberto di Salisburgo, suo metropolitano. Finalmente, morto il 1° Priore Guglielmo, cacciò i certosini *circa annum 1189, quo B. Odo Novariensis, Guillelmi in Priorate successor, Roman adiit, Summi Pontificis auctoritatem contra Episcopi vessationes imploratus* (Annales vol. II pp. 321-322).

7. Queste vessazioni, della parte di Teodorico vescovo di Gurk, non sono quindi una favola o una confusione, ma realtà storica come dicevamo.

8. Quella data del 1189 concorda con l'espressione del Le Vasseur: "nonagenario"; né questa età sorprende in Certosa, dove gli anziani non sono rari, rimasti "verdi" fino alla loro beata morte, non solo tra i Padri o i Conversi (vedemmo a pag.1 l'attività di quell'infaticabile ultracentenario fra Ainaro), ma tra le donne ancora tale suora Nicoletta morì nella sua carica di sotto priora nella Certosa di Durbon *que per centum annos laudabiliter vixit in Ordine*.

9. Il nostro Beato non rimase dunque a Girio qual Priore che pochissimo tempo, troppo corto davvero per comporre sermoni autografi, i sermoni si pronunciano in Certosa nella cappella dei fratelli detti di famiglia, dai sacerdoti per turno, appena usciti dall'anno di probazione. Oddo ebbe dunque abbastanza tempo per scriverli man mano o farne una serie autentica "di scrittura leggibile di proprio pugno". È certo poi a priori, spettate le usanze dell'Ordine, che Oddo non sarà pervenuto in abuso alla dignità priorale, ma per ordine dopo varie cariche inferiori bene compiute, ma cui non riferiscono gli storici, onde l'occasione speciale di comporre anche i sermoni speciali inerenti a tali cariche.

10. Che le pratiche del Beato presso la Santa Sede riuscirono vane (e anche per questa ragione rinunciò alla dignità nelle mani del Pontefice) risulta dal fatto che solo nel 1209 Girio venne restituita all'Ordine da Leopoldo duca d'Austria e Istria. Rovinata dai Turchi nel 1591 fu lasciata dall'Ordine per sempre. Al tempo degli Annalisti, fine Seicento, ci stavano i Padri Gesuiti.

12. Mentre dunque Casotto alla domanda: "che ne dici tu stessa del Beato Oddo? *Obmutuit*. Girio mostra la serie dei suoi Priori, la lastra di bronzo, i sermoni autografi, la storia di una delle vicende, il tutto autenticato dai documenti (e tabulario) e narrato dagli Annalisti dell'Ordine a ciò nominati ufficialmente: questa narrazione rappresenta il senso stesso dell'Ordine certosino.

SEITZ

1. Venne fondata questa celebre Certosa dalla casa primaria di Grenoble, nel 1160, che vi mandò come primo Priore Beremondo (basta aprire gli Annali alla voce Seitz, onde conoscere la storia con tutti i particolari autentici desiderabili). Dunque non fu fondata da Casotto, nemmeno Oddo vi venne destinato a 1° Priore, c'è la lista di quei Priori, non vi compare il nostro Beato; invece sta sulla lista di Girio qual 2° Priore, come abbiamo detto.

2. L'elezione di questa casa, madre di tante altre, a capo dell'Ordine negli Urbanisti²² all'epoca dello scisma grande, era ben meritata, stava poi nel bel mezzo delle Provincie aderenti al Pontefice di Roma; ed ecco di nuovo la savia discrezione certosina: la casa era nelle contrade germaniche, sì, ma il prelato era di nazione italiana. Ed ecco pure l'incorruttibile spirito dell'Ordine: solo fra tutti i rimasti Istituti religiosi non perché lo stretto rigore dell'osservanza in mezzo a tanti disordini, ma 1° ambedue i partiti fecero a gara a chi guarderebbe meglio le sublimi tradizioni; 2° ambedue erano

²² Erano i monaci di obbedienza romana ai tempi del Grande Scisma d'Occidente.

retti da uomini di notoria virtù e castità; 3° l'Ordine da se stesso ritrovò, nella propria forza vitale, il modo di ristabilire la sempre sperata e vagheggiata unità, senza il minimo segno di contrarietà, dando così alla stessa Santa Chiesa l'esempio e pure il modello della pacificazione definitiva per l'elezione di un solo Capo universale dopo la rinuncia dei competitori, meritando finalmente di venir invitato dal nuovo Pontefice e dai vari vescovi alla riforma di altri Ordini, specie dei Benedettini in Germania (ne parleremo più avanti a proposito del titolo di «Abate»).

3. Si conoscono le ultime vicende di questa casa tanto onorata. Si capisce poi la ricchezza del cartulario di essa, cui riferiscono i nostri autori ad ogni passo e con visibile compiacenza.

4. La Certosa di Seitz qui ci interessa perché fondata (probabilmente sulla base del competente e autorevole Le Vausser) con la cooperazione del beato Oddo e poi perché fondatrice della casa di Girio dove lo stesso Beato, succedendo al 1° Priore, ne raccolse le pene e con l'andarsene alla volta di Roma inaugurò l'ultimo capitolo (del tutto impreveduto) della propria vita. E queste tre cose successione – pene – viaggio continuamente risultano dalle carte autenticissime.

TAGLIACOZZO

1. Dico subito: “Tagliacozzo” e no prima “*Thaderae*” perché dopo quanto abbiamo visto, esaminato, provato sopra, l'ipotesi della nomina del nostro Beato alla dignità di abate benedettino non regge più. Quanti sudori per prima situare quella benedetta badia! Poi, trovato alla fin fine un luogo possibilmente probabile, se gli chiediamo di esibirci qualche ricordo palpabile del soggiorno effettivo di Oddo quaggiù, tacciono come Casotto!

2. Poi finalmente per inscenare le vessazioni vescovili, necessario requisito di questa storia, bisogna cercarne delle possibili e, ipse facto, negar quelle reali e provatissime di Girio; o meglio ancora se per sostenere *Thaderae* bisogna ignorare senz'altro Girio e le sue vicende (come fanno Bzovio e i suoi copisti) non possiamo prendere sul serio tale trattamento dei fatti storici.

3. Febonio, con la sua assemblea dei padri (certosini) dove, dopo lunga vita privata, venne proposto al governo del monastero (benedettino) di Zara, ci fa ridere e piangere ad un tempo. No!! I certosini si riuniscono per l'elezione del proprio Priore (quando il capitolo generale e il R. Padre generale lo permette) i membri della casa primaria si adunano per nominare il Generale dell'Ordine, loro Priore, ma mai, mai e poi mai, i certosini fanno l'elezione del prelado di un'altra osservanza qualunque (i certosini non escono mai dal loro quadro).

4. Si hanno degli esempi, si di qualche padre certosino eletto ad abate, benedettino o altro, ma allora: le condizioni sono a) fu eletto da quei benedettini medesimi; b) vi consentì sotto obbedienza al Santo Padre; c) dovette pigliare l'abito di quei religiosi e per conseguenza lasciar quello certosino, cosa tremenda e quasi nefasta; d) era *ipso facto* escluso dall'Ordine, *cum pace ed honore*, si ma pure escluso: era benedettino affatto e non era più certosino del tutto! Basta leggere la storia di quei rarissimi fatti autentici del priore della Certosa di S. Albano a Treviri, Giovanni De Rodio, il quale fu nell'intimazione forte di papa Martino V creato abate benedettino di S. Mattia di Treviri e restauratore di quell'Ordine in Germania nel 1421. Era l'ora solenne dell'estinzione dello scisma e quindi un caso *omni exceptione maior* (cfr. Annales VII p. 462).

5. Ora veniamo al nostro caso: a) ho già insinuato nella mia lettera: abbiamo la serie autentica dei “*Cartusiani facti abbates*”, il B. Oddo non si trova. b) i testi del processo asseriscono concorsi che: “*recava la divisa bianca e ruvida dei certosini*”; c) cosa risponde il beato stesso alla domanda “di qual'Ordine fosse”, *respondit et non negavit, est confessus* dell'Ordine certosino. Se fosse stato abate benedettino, vestiva tonaca nera e soprattutto stava fuori, dunque avrebbe mentito; d) con uguale concordia i testi ci dipingono l'ulteriore atteggiamento del beato fino alla morte: ragione di vita, abito, cilicio, magro, cella, letto, solitudine, etc., tutto quanto in genere ed in specie espressamente ed esclusivamente certosino!

6. Finalmente e capitalmente quale sarà il tribunale supremo e senza appello, onde ricavar l'ultima e sola valevole sentenza *in casu*? Il solo Ordine certosino è competente in questa sua propria materia!

Abbiamo detto che qualsiasi membro passato ad altro Ordine sta fuori della Certosa, e vien trattato come tale in vita e *post mortem*.

Se l'Ordine certosino avesse considerato il Beato Oddone come divenuto abbate di *Thaderae* o altrove, anziché proporre a Roma la ripresa della sua causa, avrebbe lasciato la causa ai suoi nuovi confrati, e cioè all'Ordine benedettino, contentandosi al più di incoraggiar quei Padri nel loro intento e di aiutarli per qualche limosina; poi, non avrebbe ammesso l'Ufficio del nuovo Beato nella sua liturgia. Invece l'Ordine ha fatto tutto l'inverso: ha fatto terminar la causa, celebra la festa *sub ritu 12 lectionum* il 14 gennaio e (s'intende) *sub titulo: "Confessoris non episcopi" et non abbatis*, perché in Certosa gli abbati non hanno diritto di cittadinanza.

7. Oggi ancora ogni dì il pubblico e i giornalisti, anzi scrittori sinceri, parlano dell'abbazia della Gran Certosa, danno il nostro R. Padre il titolo di "abbate generale", mi scrivono a me di far delle ricerche nei ricchissimi archivi abbaziali etc.; i più dei visitatori vanno sorpresi nel contemplare il Generale dei Certosini vestito qual semplice religioso. Lo stesso Urbano V ne andava scandalizzato e ultimamente nel secolo scorso il celebre Card. Mai, ultimo cardinale protettore, fece una seria proposta in contrario: ad ogni tale tentativo la nostra risposta fu sempre la stessa: non cambiar nulla! *Moriamur in simplicitate nostra!*

8. Quanto al soggiorno del Beato Oddo presso quelle Monache dei SS. Cosma e Damiano, quanto alla sua beata morte, la traslazione delle reliquie, la venerazione dei fedeli, etc. i nostri grandi Annalisti, a nome dell'Ordine, l'accettarono senza difficoltà: non c'è quindi di ragionarvi sopra.

9. Con l'età di quasi nonagenario si ha affatto la decina di anni che largamente basta per le vicende del nostro Beato a Tagliacozzo fino alla morte sua da quasi centenario. La grande varietà delle testimonianze in questo punto dimostra la poca importanza del numero degli anni: insomma nessuna data proposta dai diversi biografi è sicura.

10. Mentre Bzowski ed i suoi seguaci non sanno nulla sugli antecedenti del Beato (che la data falsa del 1240) e con un salto mortale si precipitano sul capitolo ipotetico di *Thaderae*, gli scrittori autorevoli dell'Ordine riconoscono un solo fatto indiscutibilmente storico: "il Beato nato a Novara, fu priore di Girio; vessato dal vescovo diocesano (espulsi i suoi religiosi) si reca a Roma; non ottenuto nulla, rinunzia al priorato, sul cammino di ritorno, vien per ordine del Papa, nominato confessore di quelle monache di Tagliacozzo; ivi muore in concetto di santità; la causa, introdotta e interrotta, è ripresa dai Certosini nel Novecento; si celebra la sua festa al 14 di gennaio", per la biografia consultare l'opinione ufficiale dell'Ordine.

Di seguito una ricerca iconografica sulle raffigurazioni pittoriche del beato Oddone da Novara presenti nelle Certose d'Italia. L'iconografia del beato lo rappresenta nella maggior parte dei casi con una candela, simbolo di purezza, con il Crocifisso ed i paramenti abaziali. Bisognerà aspettare la fine dell'Ottocento per superare l'erronea tesi del Bzovio che attribuisce ad Oddone il titolo di Abate.



1. Certosa di San Martino (Napoli). Affresco raffigurante il beato Oddone presente nel Coro dei padri. L'opera è parte del ciclo realizzato da Giuseppe Cesari e poi ultimato da Giovanni Bernardino Rodriguez (per gentile concessione di Roberto Sabatinelli).



2. Certosa di Parma. Volta dell'abside della chiesa conventuale. Il beato Oddone è raffigurato con gli abiti abaziali mentre dal cielo gli viene posta la lampada simbolo di purezza (foto tratta dal catalogo: *La Certosa ritrovata: Parma*).



3. Certosa di Bologna. Corridoio. Affresco raffigurante il beato Oddone. Alla base una iscrizione in latino ne presenta gli aspetti salienti della vita. L'opera, assieme all'intero ciclo pittorico, è in corso di restauro (per gentile concessione di Roberto Martorelli – Museo Civico della Certosa di Bologna).



4. Pisa. Ospizio dei Certosini. Cappella interna. Il beato Oddone in preghiera (per gentile concessione delle Suore di San Giuseppe di Chambery).



5. Certosa di Pontignano (Si). Chiesa di San Pietro. Altare principale. Particolare del dipinto di Bernardino Poccetti raffigurante San Bruno con Santi Certosini con la probabile raffigurazione del beato Oddone.



6. Certosa di Trisulti (Fr). Chiesa di San Bartolomeo. Il beato Oddone opera di Filippo Balbi.



7. Certosa di Garegnano (Mi). Affresco di Daniele Crespi (per gentile concessione dell'arch. Maddalena Colli).



8. Certosa di Pavia. Refettorio dei laici. Il beato Oddone raffigurante in cammino con la corona del rosario in mano (per gentile concessione della dr.ssa Rossana Invernizzi, Direttrice del Museo della Certosa di Pavia).



9. Certosa di Serra San Bruno - Museo. Tondo in gesso opera di Giovanni Scivo.